

Relazione di Bella Giuseppina ex allieva della Casa del Sole

Vittorina, la nostra mamma

Ritornando indietro negli anni i ricordi si accendono nella mia mente momenti meravigliosi. Avevo poco più di 6-7 anni, mi trovavo in un collegio gestito da suore con tante bambine più grandi di me. Così piccola, non capivo perché mi allontanavano dai miei genitori; ne soffrì molto, moltissimo. Ma poi mi trovai bene, perché mi vollero molto bene. Io giocavo con le mie compagne, ma mi sentivo tagliata fuori da loro, perché quando parlavo non mi capivano, e mi prendevano in giro, buone o cattive, e di conseguenza io le picchiavo ed ero diventata molto vivace e cattiva.

Iniziarono le scuole; vedevo le altre con il grembiolino nero e la cartella che uscivano per andare a scuola. Io no: rimanevo in collegio da sola, fuori in cortile a giocare con l'altalena. Non capivo il perché di tutto ciò. Qualche giorno dopo, le suore mi presero le misure per il grembiolino. Il mio però non era nero, ma azzurro. Mi portarono davanti alla chiesa di San Francesco alle 9 del mattino; si fermò un corrierino giallo e vi salii insieme a una suora che venne con me, per tranquillizzarmi e mi parlò di una scuola molto bella con tanti giochi e bambini. Quando arrivammo vi trovai un grande cancello e una grande casa con tanti vetri: era davvero bella. Mi portarono subito in direzione. Ricordo che per un certo periodo facevo davvero molto arrabbiare. Un giorno mi arrampicai su di un albero vicino alla direzione e nessuno, nemmeno il giardiniere Alfio riusciva a tirarmi giù. Poco dopo, mentre stavo nel mio rifugio, vidi uno strano movimento di auto; una si fermò davanti all'entrata della scuola e ne scese una signora biondo-castano con gli occhi azzurri ed un sorriso aperto che mi colpì subito.

Era la signorina Gementi che, guardando in su, mi vide arrampicata su quel grosso albero; mi salutò facendomi un gran sorriso. Mi ricordo che lei riuscì a tirarmi giù dall'albero dicendomi: "Su, vieni, mangiamo insieme le caramelle, ne vuoi una?". E così iniziò il nostro rapporto; da mamma a figlia. Lei diventò la nostra Mamma, la Mamma di quei bambini che non sapevano camminare, sentire, parlare, giocare, capire, leggere, scrivere. Mentre scrivo mi rivengono alla mente molte cose belle e il mio cuore sta battendo forte pensando al passato felice. Fu con Vittorina che l'allora Casa dei vetri divenne la Casa del Sole. Lei diceva che il sole dà calore, il calore dell'amore e la voglia di vivere, dà affetto, dà luce, dà fede.

Oggi io, madre di due bambine, sposata felicemente, devo molto a questa meravigliosa donna che ha saputo darmi la voglia di vivere, di parlare, di continuare la mia vita, dando mi il dono di parlare bene perché ero davvero una bambina con grosse difficoltà di linguaggio. Ho vissuto in prima persona delle cose davvero incredibili: bambini arrivati alla Casa del Sole su di una carrozzella e usciti sulle proprie gambe; bambini considerati sordi e muti che con l'aiuto di apparecchiature speciali riuscivano a parlare e a sentire.

Con gli anni il rapporto tra me e Vittorina era diventato più adulto, da scolara ad amica. Ricordo quando iniziarono per lei dei momenti difficili. Io ero una ragazzina e, leggendo sul giornale, una mattina scoprii che le stavano facendo delle cose ingiuste e terribili: volevano portarla via dai suoi bambini. Dopo anni di duro lavoro dedicato a bambini non normali o giudicati inguaribili. Mi ricordo un giorno Vittorina

con le lacrime agli occhi che si lamentava: "Mi vogliono togliere i miei bambini!". Ma non si perse d'animo, lei lottò piena di fede, perché credeva nell'amore e l'amore vince sempre.

L'uomo, con la politica e con il suo danaro non può comprare il cuore dei genitori che hanno avuto bambini più sfortunati di altri, perché questi bambini capiscono quando sono amati e considerati. Questi bambini hanno avuto la fortuna di avere una mamma, la sua presenza si sentiva, il suo sorriso era sempre con loro. Se lei non ci fosse stata, chi avrebbe pensato a noi? Io posso dimostrare che i suoi ex scolari, me compresa, ce l'hanno fatta e quindi molti altri bambini ce la potranno fare, bambini che possono avere fiducia in se stessi, con il nostro aiuto.

Io vivevo bene alla Casa del Sole con i miei compagni, non c'era invidia, giocavamo tutti insieme, non c'era diversità tra noi, eravamo uguali. Quando al mattino entravo nella grande famiglia (perché è cos' che la sentivamo) mi sentivo in un paradiso, sentivo un abbraccio di affetto e di amore, stavo bene con le mie coetanee e volevo che non finisse mai il giorno. Quando arrivavano le quattro del pomeriggio, l'ora di tornare a casa, piangevo, ero triste perché dovevo tornare in collegio con le altre bambine che mi facevano sentire diverse da loro. Ma io sono come voi. Cammino, mangio, parlo come voi: cosa ho di diverso? Penso di avere davvero qualcosa di diverso da voi, e sapete cosa? Io sono stata felice con i miei compagni perché non c'era invidia, non c'era cattiveria, ma tanto amore e calore.

Bella Giuseppina

UOMO h, n. 16 – aprile 1992 – pag. 18.